

Bartoletti, il presidente dei "Parà" di Viterbo, ci racconta il dolore di una Istituzione qual è la Folgore

I 46 parà inabissati nelle acque di Livorno

Ricordare la strage del 1971

► Pochi giorni fa l'Italia ha festeggiato le nostre amatissime forze armate, un diritto inalienabile e un evento assolutamente doveroso. La cosa che rende un po' amareggiati però è l'idea che, a differenza di altre tragedie che hanno lacerato profondamente il Bel paese nel secolo scorso, la triste storia della sciagura della "Meloria" venga poco ricordata e non del tutto rispettata come dovrebbe. Sappiamo molto di tutte le stragi, di tutta la scia di sangue degli anni di piombo, di tutti i disastri in epoca di Guerra fredda ma questa vicenda resta ancora e troppo spesso avvolta da un doloroso silenzio. Ustica, Bologna, Piazza Fontana, La Loggia, il sequestro Moro e perfino l'Argo 16 di Gladio sono storie oramai stampate indelebilmente nel nostro immaginario collettivo. Come fare dunque a non rievocare proprio in questi giorni la più grave tragedia che ha colpito i nostri militari dalla fine del secondo conflitto a oggi! 46 paracadutisti Folgore della 6° compagnia "Draghi", 1 soccorritore del 9 Reg. Col Moschin e 6 membri britannici della Raf persero la vita in quella maledetta alba del 9 novembre '71. Ma

cos'è successo e perché venne chiamata la tragedia della Meloria? Doveva essere un'esercitazione in grande stile coadiuvata dall'aviazione britannica con partenza dalla Toscana e obiettivo finale 50 km a nord-ovest di Cagliari. Alle 02:30 del giorno "X" tutti i paracadutisti della Folgore furono trasferiti con i camion all'aeroporto di Pisa - San Giusto, pronti per l'imbarco sui nove C-130 Hercules e su un Hawker Siddeley Andover sempre di proprietà di sua "Maestà". In totale 10 velivoli tutti contrassegnati sulla fusoliera dall'uno al dieci con una numerazione crescente e scritta con un gesso bianco. Da qui i nomi in codice: "Gesso 1", "Gesso 2", "Gesso 3", "Gesso 4", "Gesso 5"... e così via fino al decimo finale. L'Andover ovvero "Gesso 1" è il primo a decollare in direzione Villacidro (Sardegna) alle ore 04:55 con a bordo i primi 10 sabotatori paracadutisti del 9° Battaglione d'assalto "Col Moschin" intenti a segnalare e bonificare la zona d'arrivo per i successivi 9 aeromobili che dovevano trasportare in totale: 220 paracadutisti del 1° Reggimento; 100 carabinieri paracadutisti; 44 artiglieri paracadutisti; 12 paracadutisti del quartier generale della Brigata Folgore e 20 della compagnia manutenzione, per un totale di 396 soldati suddivisi in 46 per ogni aereo, 44 più i due direttori di lancio. Venne dunque il turno di "Gesso 2" alle ore 05:41 con a bordo il comandante della Folgore Generale Ferruccio Branda, e poi via via tutti gli altri. Alla fine e a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro ne decollarono solamente otto poiché gli Hercules "Gesso 9" e "Gesso 10" subirono dei ritardi tecnici. Ad una manciata di minuti dal decollo di "Gesso 5", i passeggeri dello stesso, ovvero 44 parà e 2 due direttori di lancio della Compagnia comando del II Battaglione paracadutisti "Tarquinia", videro una fiammata anomala che rasentava lo specchio dell'acqua "tirrenica" a pochi chilometri dalla città di Livorno. Quel

lampo avvistato era "Gesso 4", con 46 eroici uomini "alati" e 6 membri dell'equipaggio, il tutto confermato anche dal successivo "Gesso 8" tramite la dicitura "è in mare". Gli altri C-130 proseguirono verso Cagliari, gli ultimi due non partirono affatto mentre il capo ufficio operazioni della Folgore si diresse subito con un elicottero sul luogo del probabile (si sperava) ammaraggio. "Gesso 5" aveva comunicato al quartier generale che l'area dell'incidente poteva essere individuata nelle secche della Meloria. Nelle ore e nei giorni successivi partirono le incessanti ricerche e benché la

E' ricordata come "la sciagura della Meloria"

Doveva essere un'esercitazione in grande stile

macchina dei soccorsi fu massiccia le speranze di qualcuno rimasto in vita vennero quasi immediatamente a mancare. Tentarono l'impossibile i due dragamine Faggio e Ontano poi raggiunti anche dalla ben più attrezzata nave d'appoggio incursori Cavezzale unitamente alla gemella britannica denominata Layburn. Nonostante il lavoro dei colleghi della marina durò fino al febbraio dell'anno seguente da quel fazzoletto di mare Toscano vennero rinvenuti soltanto cadaveri ad un profondità di 50 metri, là dove giaceva spezzato il tristemente noto "Gesso 4". E' bene ripeterlo ancora per ricordare la memoria e le preziose esistenze di quei valorosi ragazzi: stiamo parlando di 46 nostri angeli, 6 membri dell'equipaggio e - nelle ore successive - si aggiunse (al triste bilancio di vittime) il glorioso soccorritore che annegò nell'impresa di aiutare i suoi commilitoni. Un disastro, una tragedia im-



Il monumento ai caduti della Meloria eretto a Livorno

mane, la più grave strage di nostri militari dalla fine del secondo conflitto ai giorni nostri, una grida di dolore che ancora oggi deve necessariamente alzarsi in cielo da quell'infelice pezzo di Mar Mediterraneo conosciuto come la Meloria. Si chiuse il caso definitivamente con la teoria dell'incidente umano, si parlò di troppa vicinanza allo specchio dell'acqua che - inevitabilmente - urtò la coda dell'aereo creando, per forza cinetica, lo spezzamento di "Gesso 4" causando così l'irrimediabile. E' doveroso ricordare quei fantastici uomini che, in tempo (delicato) di "Cortina di Ferro", hanno deciso di prestare solenne giuramento al tricolore e mettere le proprie vite a disposizione della nostra madre Patria. Quella madre Patria che oggi non deve assolutamente dimenticarli! Ci auspichiamo dun-

que, per tutti i 46 "stellati" abituati a lanciarsi dal vuoto, che quell'eterno martirio sia valso almeno un ultimo favoloso viaggio di andata - Come folgore dal cielo - verso un tramonto di pace e serenità... in braccio alle loro amate nuvole!

Ci sembrava giusto e doveroso rivivere questo amaro ricordo anche nelle parole del Presidente dell'Associazione Paracadutisti di Viterbo, Dott. Giovanni Bartoletti. E' a lui che chiediamo non solo gli aspetti tecnici della sciagura ma quanto la Folgore ha risentito e risente tutt'oggi di quel tragico evento:

Quella della Meloria è una tragedia immane, la più grave che ha colpito le nostre forze armate dalla fine della seconda guerra fino ai giorni nostri. Mai così tanti valorosi soldati morirono in un'unica singola sciagura. Tecnicamente rimango a quanto sostenuto da chi all'epoca investigò, e vale a dire che "Gesso 4" si schiantò a causa di un errore umano da attribuire al pilota della RAF. Le altre teorie sono soltanto frutto di ipotesi o congetture. Di certo non posso esprimermi oltre poiché il caso fu poi chiuso oltre quarant'anni fa. Moralmente, e questo lo posso dire da appartenente al glorioso corpo dei paracadutisti italiani, è qualcosa che ci addolora tutti, anche se mediaticamente - purtroppo - poco rievocato. Domenica 13, il nostro gruppo di Viterbo si unirà con quello di Terni proprio per onorare nella città Umbra il disastro avvenuto a pochi chilometri dalle coste di Livorno. E' bello e sacrosanto ricordare questi frammenti della nostra storia recente (e poco conosciuta ai non addetti) perché i caduti del tricolore, sia in tempo di guerra sia - a maggior ragione - in tempo di pace, devono essere sempre onorati. La Folgore ha una storia a dir poco gloriosa e la nostra città di Viterbo ospita da decenni un importantissimo polo militare a livello internazionale e Nato. Mai come in questo caso il ricordo dev'essere fresco e sentito. Facciamolo per i 46 giovani figli del cielo che ci lasciarono 45 anni fa. Concludo citando queste poche parole che - in queste ore - riecheggiano alte più che mai; "E noi, o madre Patria, ti offriamo senza paura e senza rimpianto la nostra vita e la nostra morte".

